

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo:** anno L. 3; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono, s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *L'istruzione tecnica in Italia — Ciarlatanerie — Cronaca dell'istruzione — Annunzi bibliografici — Carteggio laconico — Accertenza.*

DELL'ISTRUZIONE TECNICA IN ITALIA.

DISCORSO

di Michelangiolo Testa

Letto il 12 gennaio 1879 nella Società Economica di Salerno.

(*Cont. e fine, vedi i numeri 22, 23 e 24*)

Se l'Italia potesse entrare in paragone con alcuno di quei popoli d'Europa per indole ed educazione tanto operosi, e presso i quali le industrie acquistano sempre nuovo vigore per applicazioni scientifiche e perizia di operaio; se l'iniziativa individuale, lo spirito di associazione ed ogni ente morale, partecipe o no del governo dei pubblici negozi, fossero tali da lasciar poco a desiderare in materia d'istruzione tecnica, potrebbe nascere alcuna controversia sulla opportunità d'un intervento più diretto ed efficace dello Stato in questa parte della pubblica educazione. Ma quando il fatto sta altrimenti, anzichè discutere del diritto, è necessario trattare del dovere che è nel Governo di apprestare nel modo più conveniente a sì gran parte de' suoi amministrati gli studi, che connettono la scienza col lavoro. Tra lo Stato e quelle istituzioni sociali che comprendono la morale, la religione, il diritto, le scienze, le arti, le industrie ed il commercio corrono rapporti così intimi che l'uno fallirebbe interamente al suo scopo, quando

non fosse il mezzo, per cui le altre possano conseguire l'intento al quale sono ordinate. E per ciò che in cotali istituzioni si raccolgono quasi tutti i fini prossimi della vita, lo Stato per il debito che ha di prepararne il compimento, è ben detto dall'Ahrens: le *mediateur* de la destinée humaine. Il che del sicuro non vuol dire che esso debbasi convertire in suprema autorità religiosa, morale, scientifica, industriale ecc., però che ciò sarebbe la più strana forma di dispotismo, il quale, non risparmiando alcuna libertà, spegnerebbe ogni civile progresso. Per contrario si vuole affermare che il compito dello Stato non è quello di lasciar fare, di lasciar passare; non di tenersi quasi estraneo alla vita di tali istituzioni, ma d'intervenire sia per coordinarne i diversi movimenti, sia esercitando sopra ciascuna di loro, quando abbiano bisogno, quell'azione creatrice o riparatrice che nel fatto si risolve in beneficio di tutte. Imperocchè questo in ispecie non deve cader mai di mente agli uomini di Stato, cioè che tutte le istituzioni sociali formano un organismo, una sintesi necessaria di esigenze effettive, per cui ognuna di quelle non istà senza le altre, e dell'infermità per così dire d'un organo risentono il danno tutte le funzioni. Se non che, parlando di coordinamento, d'azione vigorosa, d'iniziativa, di impulso efficace e che so io, non è agevole comprendere sotto queste generalità ogni concreto provvedimento, onde le istituzioni sociali possono sentire necessità ne' diversi periodi di lor vita. E però l'intervento governativo è mestieri che pigli forma e misura dalle condizioni di fatto, e criterio direttivo supremo sia sempre, che le istituzioni riconosciute necessarie non vadano commesse, sia pur grande l'ingerenza e il concorso dello Stato, nelle mani di chi per qualsivoglia ragione può volerle o no, farle prosperare o intristire, e nel maggior numero de' casi non infondervi mai quell'unità e costanza di essere, a cui per alte convenienze civili debbono atteggiarsi i voleri, i costumi e la natura quasi d'un popolo.

Ora, o Signori, ripigliamo per l'ultima volta la *Relazione sull'istruzione tecnica in Italia*, e vediamo quale riscontro vi trovino taluni concetti, che la necessità di stringere il discorso ci consente di accennare appena.

« Il carattere del tempo in cui viviamo, dice egregiamente il Morpurgo, questo carattere che comprende in sé solo le battaglie più memorabili e gli sforzi più generosi dell'umanità, è invece il sentimento e il bisogno dell'eguaglianza. Le glorie e i trionfi durevoli provengono dalle opere della pace. La ricchezza non si acquista colle armi, ma bensì colle fatiche e colla costanza del lavoro. Il potere non si tiene per fortuna di retaggio avito o per violenza di privilegio; ma è il diritto di ogni cittadino.

« Questa emancipazione è il credo della società odierna; lottare

per essa è la sua fede; e lo Stato mancherebbe alla propria missione, se non indirizzasse verso questa mèta l'influenza pacifica delle scuole.

« Pressocchè in ogni luogo un'agitazione latente è venuta compagna a questo grande rivolgimento, perchè il nuovo diritto dell'eguaglianza e del lavoro non poté pienamente essere accolto nei costumi. Il moralista ripete che non può esistere il diritto quando sia muta la coscienza del dovere; ma il sentimento di quest'alta responsabilità non può sorgere, finchè manchi un indirizzo educativo che sia appropriato ai bisogni ed alla condizione di ogni ordine di cittadini. Per lungo tempo parve sufficiente di chiedere la luce dell'istruzione pei cittadini di tutte le classi; ora il problema si propone dovunque in modo ben più completo; e la scuola si dichiara un beneficio troppo scarso, se non può porgere una efficace preparazione al lavoro.

« Possono forse valere le dottrine d'incompetenza dello Stato di fronte a questo urgente problema? Pensano veramente i difensori di esse che ogni responsabilità, in questo ordine di fatti, possa essere abbandonata alla famiglia o alla coscienza individuale? E quella grande forza, senza cui nessuna società poté mai esistere, qualunque fosse la sua origine, qualunque fosse la sua forma, qualunque fosse il suo nome, potrà essa dichiararsi incompetente, potrà declinare ogni ingenerimento in quei fatti, che hanno relazioni così complesse e toccano così da vicino le sorti delle convivenze civili? La responsabilità umana è senza dubbio un nobile concetto, come la libertà è un diritto inviolabile; ma nè l'una nè l'altra si offende apprestando le condizioni indispensabili alla loro manifestazione. Costituite come or sono le società politiche, colle traccie ancor vive di antiche istituzioni, con permanenti separazioni e conflitti d'interessi, si può richiedere che l'azione dello Stato sia governata da discipline certe ed abbia limiti precisi; ma non si comprende nè si giustifica che essa faccia difetto. La concorrenza, a cagion d'esempio, è anch'essa una forma di libertà e l'espressione di un diritto; ma diviene cimento insuperabile per coloro che essa coglie impreparati. E questa preparazione può essere fornita soltanto dalla scuola (1) ».

Mi pare assai difficile che si possa dimostrare con ragioni più acconce e persuasive la competenza e il dovere insieme dello Stato nell'ammannire ai governati quel genere di cultura che viene dalle istituzioni tecniche. Non di meno anche qui è il caso di chiedere: *Amphora coepit institui, currente rota cur urceus exit?* Imperocchè se niuno meglio di chi è al governo di un grande Stato può vedere e vede di fatto che la scuola è beneficio troppo scarso, se non porge efficace preparazione al lavoro; che la necessità d'un indirizzo educativo, che sia

(1) Morpurgo, pag. XXIX e seg.

appropriato ai bisogni e alla condizione d'ogni ordine di cittadini, è un urgente problema, il quale in sè chiude una responsabilità che non può essere abbandonata alla famiglia o alla coscienza individuale, e riguarda fatti che hanno relazioni così complesse e toccano così da vicino le sorti delle convivenze civili, è strano, e dovrei dire ridicolo e peggio, quando lo Stato nega a quest'opera di tanta importanza financo la sua iniziativa, e l'abbandona a corpi morali, che meno dell'individuo e della famiglia possono sentirne la responsabilità. E pure lo Stato ha l'esclusiva direzione di tante e tante amministrazioni pubbliche, perchè sa, nè accade fargliene colpa, a che si ridurrebbero quando cadessero nelle mani di governi elettivi locali. Potrei citarne molte, ma sono assai e noi d'altronde le sappiamo, e basta. E basta altresì, perchè certi molluschi, i quali nulla vedono, e credono che nulla sia di là dal loro guscio, potrebbero dire che omai vada accostando troppo le cose piccole alle grandi! Son dunque un affare piccino quelle istituzioni che sole e senza offesa d'alcun diritto possono dare alle classi indigenti pane e lavoro, quando la quistione sociale ci segue e preme e incalza alle spalle? Iddio ce ne scampi da quest'alta sapienza, e faccia che gl'italiani, ai quali più ne corre l'obbligo, siano solleciti delle cose veramente grandi, di quella che soprattutto è grande, la salute della patria. Alla quale, se non si provvede a tempo, un dì farà gran leva e terribile una istruzione, che, non ordinata e maritata al lavoro, desterà negli animi del maggior numero non la coscienza del dovere in tutti i suoi riferimenti, ma quella nuova specie di diritti che vien su dai cresciuti bisogni, e attinge forza enorme a passioni divenute bestiali per dure e stringenti necessità.

Ma che?, odo dirmi, vorreste voi concentrare nelle mani dello Stato anche l'istruzione tecnica, alla quale niente giova più che l'esser libera da pastoie; però che la sua essenza sta tutta in una flessibilità indefinibile ad ogni genere di applicazioni? E le finanze dello Stato potrebbero comportarlo? ovvero, ritenendo a titolo di concorso obbligatorio ciò che spendono o dovrebbero spendere provincie e comuni, sarebbe ben fatto che questi enti non avessero alcuna ingerenza in quell'istruzione, che per sì gran parte è pagata da loro? E quando lo Stato assumesse la direzione completa d'una cultura intesa a promuovere le arti, le industrie, i mestieri, non potrebbe tutto ciò aver l'aria almeno di quelle protezioni, che le discipline economiche e la storia condannano egualmente? —

Si anche questa specie di cultura necessaria quanto ogni altra deve, per mio avviso, esser governata come la classica; e ciò per le stesse ragioni onde non si è stimato, nè sarebbe conveniente affidare questa ultima alle amministrazioni provinciali e comunali, se si vuole che l'altra prosperi e rechi frutti corrispondenti alle esigenze del paese.

Facciasi poi distinzione fra studii tecnici generali e speciali, e non sarà difficile scoprire che la loro varietà applicativa non ne patirà danno; perchè, come altra volta dicemmo, l'uniformità costante sarebbe tanto strana e nociva ai secondi, quanto è proficua e assolutamente necessaria ai primi. Per ciò che riguarda l'onere che recherebbe alle finanze governative la nuova costituzione degli studii tecnici, si sa che questa è una difficoltà insuperabile per i nostri uomini di Stato! E pure « una quistione di spesa non dovrebbe essere considerata la parte di maggiore importanza in un ordinamento di studi, ov'è da considerare sovra tutto l'utile dei discenti e la cultura della nazione » (1). Profondere milioni e milioni per cose meno necessarie, meno utili, il chiudere uno o due occhi sul modo come sono spesi, perchè il salire e lo stare sull'albero della cuccagna richiede mille accorgimenti, è cosa troppo agevole in Italia: destinarne una mezza dozzina o poco oltre per l'opera più giusta e santa e d'inestimabile vantaggio a tutta la nazione è compito arduo e quasi impossibile! Ma via, rifugiamo dai paragoni, nè badiamoci punto a notare qual partito della massima convenienza dovrebbsi trarre per questo fine dal fondo delle *opere pie*: no, poniamo che nè più savi avvedimenti nell'amministrare il pubblico danaro, nè sollecitudine di risparmi, nè opportune conversioni di opere di carità privata sian mezzi efficaci e bastevoli per sopperire alle nuove spese; scuserebbero elle mai tutte queste ragioni ogni altro provvedimento? Ma innanzi a qual prova necessaria, e sia pur quanto vogliasi dolorosa, si è finora arrestato il popolo italiano? Chi mai, dando ora dieci con rincrescimento, dorrebbsi di pagare uno di più, se quell'uno è ordinato e fatto per divenir dieci? Signori, nel nostro paese si è stati assai dotti, d'una perspicacia più unica che rara, nell'investigare tutte le forme dell'avere; si è dato loro il dolce nome di ricchezza e questa si cerca, si trova, si tassa anche dove non è, anche quando le brutte e soverchianti vessazioni debbano inacerbire crudelmente il lutto di domestiche sventure: ma per crearne e fecondarne i germi, per accrescerne e dilatarne il potere non abbiám dato prove di uguale accorgimento. Studiosi di scoprirla anche colà dove non ne apparisce vestigio, quali mezzi usiamo per farla nascere e prosperare a comune vantaggio e forza del nuovo regno? O che! fra le imposte, che per necessità di Stato decimano per tante vie la ricchezza, sarebbe più intollerabile quella, che come è detto, intendesse a produrla? Ridotta poi l'istruzione tecnica nelle mani del Governo, l'eguale partecipazione ai benefizii e ai tributi farebbe sparire con le diversità locali anche le ragioni di speciali ingerimenti. Dico speciali, perchè una legge che conferisse a rappresentanze elettive certa autorità morale ne'pub-

(1) Coppino, *Disegno di legge per l'istruzione secondaria classica*.

blici studii, senza che ne venisse turbato il regolare andamento, potrebbe essere un gran bene, potrebbe convertire la presente indifferenza in un po' di pubblica stima, che è grande incentivo a ben fare per maestri ed alunni (1).

Non occorrono profonde conoscenze di economia politica per sapere in che propriamente consista il protezionismo, e come esso non entri punto nella completa direzione governativa dell'insegnamento tecnico. Aggiungo anzi, che nemmeno una cultura tecnica speciale, ma di generale interesse, può aver forma di protezione quando venisse promossa dallo Stato; non ostante che le dottrine esagerate circa le libertà economiche ci volessero persuadere l'opposto, cioè gabellarci per protezioni tutti gli studii e cure e sollecitudini che un governo provvido non deve mai trasandare affinché crescano e si migliorino i prodotti delle industrie nazionali. Imperocchè di queste va detto pienamente ciò che Michele Chevalier affermava dell'agricoltura:

(1) Ecco in che modo provvederebbe a ciò nell'istruzione classica il *Disegno di legge* presentato dal Coppino.

« Da queste parti estrinseche di un buon ordinamento di studi, veniamo a quelle che realmente lo costituiscono e danno sicurtà di buoni effetti. E prima di tutto ci pare giusto che, concorrendo nella spesa la provincia ed il comune, abbiano essi qualche modo di assicurarsi che i loro danari sono impiegati a reale vantaggio dei loro amministrati. Ond' essi debbono poter osservare come l'istruzione, ed in ispecie l'educazione, procedono negl'istituti al cui mantenimento concorrono ».

« Intendiamo perciò che alcuni cittadini eletti dalla provincia e dal comune seggano membri in un comitato di sorveglianza coll'intento d'invigilare, di accordo col Consiglio scolastico provinciale e dei capi d'istituto, che le dotazioni provinciali sieno impiegate secondo il loro fine, e che i maestri dei loro figli mantengano quelle virtù per le quali la scuola è veramente educatrice. Ragioni somiglianti, oltre alcune di natura più delicata, consigliano parimenti l'istituzione di un comitato di signore, avente ufficio di assistere di cure materne il ginnasio femminile, del quale istituto si esporranno più innanzi gli intendimenti ».

« Nessuna ispezione, per questo rispetto, riesce molesta agli uomini che fanno il debito loro; mentre è in ciò una guarentigia per il potere centrale, il quale ha bene il modo di conoscere quando la istruzione non dà buon frutto, ma non con pari facilità, quando l'educazione sia mancante, potrebbe accertarsene ».

« Inoltre, è ferma fede la mia che nell'opera dell'istruire, e dell'educare massimamente, venga debole l'azione del Governo, se scompagnata da quella dei cittadini; che la scuola sia per tornare molto più fruttuosa allorquando il suo indirizzo diventa una cura naturale e spontanea degli uomini e delle donne migliori che sono nel paese; che questa associazione dei più autorevoli nella propria città e provincia con quelli che nel loro officio di maestri hanno tanta autorità sulla mente e sul cuore dei giovinetti, valga a mantenere ed a crescere la dignità sociale e morale dei professori e delle scuole ».

« Nè io temo conflitti, sia col collegio degl'insegnanti, sia col Consiglio provinciale scolastico. Il Comitato di vigilanza ha il suo campo d'azione, ben determinato e chiarito anche da un regolamento: gli avvisi suoi vanno al Consiglio scolastico e lo illuminano per le relazioni e le proposte che esso invia al Ministero ».

« Oui, assurément, l'agriculture a droit à toute la bienveillance du gouvernement; mais, de toutes les formes que peut prendre la protection, celle qui consiste à enchérir artificiellement les denrées, et à mettre un impôt sur le consommateur au profit de telle ou telle classe de producteurs, est la pire. Elle est la moins intelligente, puisqu'elle étend ses bienfaits à l'inertie et à l'indolence aussi bien qu'à l'homme industriel qu'anime le feu sacré du progrès. Les seuls encouragemens qui soient valables sont ceux qui perfectionnent le travail en lui-même. J'appelle une protection qu'un gouvernement éclairé peut avouer et qu'un agriculteur peut recevoir la tête haute, toute mesure administrative qui fera venir, par l'effett d'un travail bien ordonné, dix hectolitres de blé là où l'on n'en récoltait que cinq, qui tendra à accroître la puissance du travail du cultivateur ou l'énergie productive des terres, ou qui fera dériver vers l'agriculture les capitaux qu'elle cherche et qu'elle ne trouve pas. Le reste est ou une aumône ou un tribut que la loi peut imposer au pays, mais que la raison et l'équité ne sauraient admettre.... Le système de la protection négative, de la protection aveugle, de la protection restrictive qui résulte des douanes, a fait son temps. La civilisation passe sous les drapeaux de la protection positive et éclairée qui convient à des gouvernemens intelligens, amis de la paix, et à des peuples avancés et libres, de la protection qui agit sur la production par les communications et par le crédit, sur les producteurs par l'éducation générale et spéciale » (1).

Questo compito però dello Stato ridotto all'educazione generale e speciale dei produttori bisogna saperlo intendere. Le collezioni di modelli d'ogni genere comprese sotto il nome di musei non si saprebbero raccomandare abbastanza; perocché ivi la vita delle arti, superati quasi i confini di tempo e di spazio, apparisce nella continuità delle sue forme, dei suoi periodi, delle sue tendenze. Ma ciò è ben poca cosa se da quel compito sono esclusi, per le maggiori industrie almeno, gli opificii che debbono servire di tipo, e che hanno per iscopo di conservare le tradizioni di un'arte importante, migliorarne i processi, fare dei saggi, tentare le novità e i perfezionamenti suggeriti dal progresso delle scienze, di non trascurare insomma alcuno di quegli studi, a cui non porrebbero mano, o non basterebbero le sole forze private. Il museo e l'officina si richiamano a vicenda, l'una è compimento dell'altro, perocché questo non è messo lì per vana curiosità, ma perchè sia stimolo e guida al contraffare, all'imitare, all'emulare.

È questo un punto di non lieve importanza, che per sè solo vorrebbe troppo lungo discorso e che accresce i doveri dello Stato verso

(1) Les Subsistances et la Banque de France, page 427 de la *Revue des deux Mondes*, Tome dix-septième.

le industrie di ogni natura. Le quali se oggi presso alcune nazioni sono tanto in fiore per concorso di capitali, perizia meccanica e possesso di larghi mercati, ciò non è opera del caso o frutto interamente della sopravvenuta cultura tecnica, ma l'effetto di cause, che se non è possibile ripetersi, giova nondimeno conoscere per trarne quel partito che le mutate condizioni dei tempi consentono. Tocchiamone dunque un motto, perchè si sappia quale origine debbasi assegnare a talune industrie che un di furono, o sono ancora, tanta parte della ricchezza di certi popoli.

Da che i Romani si posero con le loro conquiste in contatto immediato con l'Oriente, e più ancora « poscia che Costantin l'aquila volse contra il corso del ciel », e fondò la nuova Roma, l'uso della seta e l'arte di farne stoffe ornate di figure e rabeschi si diffusero specialmente in Italia e Spagna. I modelli della Persia e delle Indie venuti per Costantinopoli e Trebisonda a Palermo, a Venezia, a Genova, a Lucca, a Cordova, a Granata cominciarono verso il secolo settimo ad essere imitati, ma non si che nelle copie non apparisse troppo lontana e difficile a raggiungersi la perfezione dell'originale. Onde nel 980 Firenze, che da questa arte ebbe poi celebrità e ricchezza, fa venire da Costantinopoli non solo gli operai ma anche le materie prime, e si dà a fabbricare tappeti e stoffe. Poco dopo, nel 985, nella badia di Saint-Florent de Saumur i monaci metton su una fabbrica di stoffe a fiori ed animali per ornamento delle chiese. Nei secoli undecimo e duodecimo l'ardore per questa industria cresce e si dilata vie più per opera dei frati, che studiano tutto, arti, mestieri, scienze, lettere, cosicchè taluni riescono non senza nome, meccanici, disegnatori, pittori, scultori, architetti. Oltre di che molti di loro, seguendo la prima crociata, o giovandosi delle relazioni che avevano con i fratelli dei conventi di terra santa, non è segreto d'industria, non finezza d'arte nelle miniature dei libri, nei colori e tessuto delle stoffe, nei modelli di architettura, nei mosaici, negli affreschi, che non abbiano rapito all'Oriente e donato all'Europa. Ed i progressi nel disegnare, colorire e tessere la seta con la lana furon tali che, come narrano le cronache dei monaci di Saint-Florent, il principe Giovanni, prigioniero dei turchi nel 1396, potè dare per suo riscatto tra le altre cose al Sultano Baiazid un tappeto della fabbrica di Arras lavorato ad alto liccio e rappresentante una battaglia di Alessandro.

Francesco I al suo ritorno d'Italia stabilì per uso regio a Fontainebleau una fabbrica di tappezzerie in ricamo ad alto liccio, e a tal fine chiamò operai da Firenze, da Genova, dalle Fiandre che pagati alla giornata ricevevano lana, seta, fili d'oro e d'argento e quanto altro potesse occorrere ad un mestiere che era diretto dal Primaticcio e da Sebastiano Serlo suo allievo. Enrico II, fondando nell'ospes-

dale della Trinità di Parigi un'altra fabbrica di tappeti, dette maggior vita alla nascente industria, che poi si estese e divenne nazionale quando Enrico IV fece cessare coll' editto di Nantes le guerre che desolavano la Francia. Questo Re, prima di fondare altre fabbriche di tappezzerie, ne decretò una di drappi a fili d'oro e d'argento, onde nel 1603 chiamò d'Italia abilissimi operai capitanati da un certo Turato, che insegnò ai tessitori francesi l'arte di filare l'oro con la seta secondo i metodi orientali. Questi provvedimenti che iniziavano la Francia ad una vita operosa, e le davano nuove fonti di ricchezze, ebbero anche virtù di richiamare dal Belgio e dall'Olanda non pochi industriali arabi. E quando Filippo III volle che nessun musulmano restasse più nei suoi regni, essi ripararono in Francia, vi furono accolti e donarono alla terra ospitale non poche ed importanti industrie. Onde a Carcassona, a Nimes e altri luoghi divennero celebri le loro fabbriche di feltro, di drappi, di tappeti; « c'est à ces ouvriers experts, scrive il de Beaumont, que nous devons la fabrication des tapis dits *façon de Turquie*, qui a illustré la manufacture de la *Savonnerie* ». Che incrementi e perfezione abbiano acquistato cotali industrie con i sistemi protettivi, e soprattutto per opera del Colbert non è il caso di parlarne: tuttavia nel condannarli non bisogna confondere le restrizioni commerciali costituenti il vero protezionismo con tutti quegli studii ordinati a nazionale grandezza, con quell'operosa sollecitudine, che crea e fa vigorose le forze produttive d'uno Stato, anche a dispetto dei rumori di piazza.

« Il est curieux, dice il de Beaumont, de voir, dans les pièces du temps, combien Colbert et ses prédécesseurs rencontrèrent d'obstacles pour introduire en France les procédés de fabrication des manufactures célèbres de Venise, de Florence, de Bruxelles et d'Orient. Cette opposition venait autant des magistrats que des habitans, et il fallut la volonté puissante du ministre pour empêcher le renvoi des ouvriers qu'on avait fait venir à grands frais de ces contrées dans l'unique pensée de développer l'industrie nationale » (1).

Si sa quanto il patronato de' duchi di Borgogna si collegi con la potenza industriale del Belgio e dell'Olanda, che un dì oscurò la fama di tutti gli opificii francesi: Arras divenne il maggior centro delle fabbriche di tappeti, e noi li chiamiamo ancora *arazzi* dal nome di questa città, che ne' secoli XV e XVI non ebbe rivali in questo genere di lavori. L'Inghilterra, benchè producesse da più secoli tanta lana che uno scrittore del secolo XIII potè dire, tutto il mondo vestir lane inglesi lavorate nelle Fiandre; non di meno chi sa quanto altro tempo avrebbe desiderato i lanificii, se gli artefici fiamminghi, che fuggivano

(1) Les arts décoratifs en Orient et en France, Paris 1861.

le rovine di Burges e di Gand, e più che ogni altro le guerre, onde tra i re di Francia e i duchi di Borgogna disputavasi il dominio della loro patria, non fossero stati accolti con singolar favore da Eduardo III. Finalmente, si vuole che l'Inghilterra non mancasse di fabbriche di carta fin dal 1490, e che un John Tate ne avesse una presso Stevenage nel Hertfordshire, ma ella è una voce destituita d'ogni buon fondamento; e però gli storici più riputati si accordano nel ritenere che nel 1558 un alemanno, John Spielman, fosse il primo a stabilire una cartiera in Darford, e che la Regina Elisabetta, in considerazione dei vantaggi che ne avrebbe avuto il suo paese, creollo cavaliere, e gli conferì per dieci anni il diritto esclusivo di raccogliere stracci nel regno. Ed ora non lungi dalla Darent, le cui acque servirono al nascere di una industria, che oggi è tanto diffusa e profittevole nel Regno Unito, in una chiesa mezzo diruta si vede ancora il monumento, col quale gl'inglesi raccomandarono alla memoria dei posterì il nome ed i meriti di John Spielman.

A questi fatti ed esempi potrei aggiungerne altri; ma essi bastano a persuaderci che nei paesi dove ora più fioriscono le industrie, le non vi son nate spontanee; e che nella loro origine e progressi la privata iniziativa sarebbe stata troppo insufficiente, se la mano del governo non fosse concorsa per diversi modi ad aiutarle e sostenerle. Nè mi si dica che questi fatti non sono più possibili, ciò sarà vero in parte ma non in tutto e per tutto. L'azione dello Stato potrà variare di modi, anzi deve variare secondo il tempo, che si muta e reca altre idee, altri bisogni, altre tendenze; ma non deve mancare, non deve ridursi a quel protezionismo negativo, che tra noi per un bel pezzo è stato e sarà ancora con le dottrine del libero scambio un protezionismo straniero, se l'istruzione tecnica continua ad essere così imperfetta e abbandonata a sè stessa. Oggi si crede che le industrie non abbiano più segreti, non processi speciali ignoti alle scienze; e, diffuse talune generalità razionali, si pensa che tutto è fatto per sostenere la concorrenza dello straniero. Il che è così falso quanto è vero che quasi tutte le nostre industrie si produttive come trasformatrici sono d'una inferiorità indiscutibile al paragone di quelle di altri paesi. Veri e completi opifici di produzioni agrarie, enologiche e industriali di vario genere, che servissero di stimolo ed esempio, sarebbero essi maicosa indegna d'uno Stato che pure ha le sue fabbriche di polvere, di armi, di sale, di tabacchi ecc.? Si dirà che ciò non mette bene, nè torna conto? Ma qual conto deve importare di più a chi regge i destini d'una nazione, quello che fa entrare nell'erario pubblico pochi milioni, o l'altro che mira all'educazione nazionale, e che poi torna in pubblica ricchezza, in potenza economica, base e fondamento d'ogni grandezza politica? E chi come lo Stato può aver modo di conoscere i segreti di un'arte, provarne i vari

metodi, i nuovi processi e non riuscirgli mai impossibile di conseguire nel lavoro ogni desiderabile perfezione? O saremo ancora tanto ingenui da credere che la scienza possedga già tutto, e che la scienza omai possa essere di tutti? Signori, voi non ignorate come e quanto la Francia si preparasse all'esposizione universale del 1855, e come presso che tutta l'Europa industriale si partisse da Parigi maravigliata, stupita, umiliata quasi della superiorità francese in ogni ragione di arti meccaniche. Ora udite ciò che avvenne quando comparvero i prodotti delle industrie orientali in mezzo a gente, che si credeva destinata a rappresentare tutto ciò che può esservi di più perfetto e maraviglioso nel mondo. Udiamolo dalla bocca di un francese non sempre atteggiata a modestia nei paragoni delle cose proprie con le altrui.

A l'exposition universelle de 1855, lorsque, sur la demande du jury et en présence des commissaires lyonnais, le directeur de la compagnie des Indes ouvrit ses caisses les plus précieuses, nous étions présent, et nous devons dire que ce fut de la stupeur qui se peignit sur les visages. Malgré leur vanité de fabricans, malgré l'orgueil national, ils furent obligés de reconnaître que non-seulement ils étaient incapables de produire de semblables merveilles, mais qu'ils ne comprenaient même pas par quels procédés on pouvait les obtenir, comment il était possible, par le simple mécanisme d'un bambou, si ferme que puisse être la main qui le conduit, de confectionner des étoffes d'une façon si supérieure, si préférable à tout ce que produisent nos machines perfectionnées. C'est qu'une machine n'aura jamais cette science du coloris, cet art de rompre les nuances, de les opposer ou de les unir, de les employer par masses ou par rayures, que possède l'intelligence humaine. La brodeuse de Lahore ou de Constantinople, le teinturier et le tisserand de Brousse ou de Damas, le potier de Tébriç, le tapissier d'Ispahan ou de Chiraz, l'émailleur de Bagdad ou de Téhéran en savent plus long sur la couleur et la forme que tous nos chimistes, nos dessinateurs, nos peintres ornemanistes et nos fabricans ensemble. Ils ont pour eux la vraie science, celle des ancêtres, transmise dans le sang, si l'on peut ainsi dire. Nous avons beau composer des cercles chromatiques, faire des tables de couleurs pour servir de loi aux teinturiers, aux tisseurs d'étoffes ou de tapis; tout cela ne donne pas cette justesse, cette sensibilité qui font saisir la nuance qu'un oeil privé du sentiment de la couleur ne saurait apprécier (1).

Raccogliendo in breve le cose discorse vi propongo, o Signori:

I. Di fare le pratiche opportune, affinché una scuola d'agronomia sia fondata in Salerno; e, per conseguire più agevolmente lo scopo, sia ella aggregata, nel modo che si stimerà più conveniente, a questa So-

(1) Adalbert de Beaumont, *Les arts décoratifs en Orient et en France*, Paris 1861.

cietà economica, cui per istituto è commesso d'intendere all'incremento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio della provincia. Un insegnamento però esclusivamente agronomico corre pericolo d'esser poco frequentato, d'esser quasi deserto ne' primi anni almeno, se non va unito con gli studii dell'agrimensura. Il che mentre da un lato può farsi con tenuissima spesa per le intime attinenze tra le due discipline, riesce dall'altro di gran profitto ai giovani, di cui non pochi veggono nel perito agrimensore una professione, a cui s'accommoda meglio la loro indole e fortuna. Che questa scuola inoltre, come ci siamo studiati di determinarla fin dal principio, non debba confondersi con quell'istruzione elementare, che è destinata a formare agricoltori o fattori di piccoli poderi, secondo gl'intendimenti della nota ministeriale de' 22 giugno 1878, mi par cosa troppo evidente. *Una scuola eminentemente pratica con poche nozioni generali, dispensate per mezzo del lavoro nei campi, nelle stalle ecc.*, una scuola-podere insomma, come la dicono in Francia e da cui s'intende imitare, se l'abbia chi vuole, se l'abbia pure la vicina Eboli, chè a tutti egualmente il nostro sodalizio desidera ogni bene dalle utili imprese. Ma se la provincia ha in animo (come chiaramente si desume dal modo onde è determinato lo scopo e la misura dell'annuo concorso) d'istituire un insegnamento agrario di efficace utilità pratica, a cui in Francia si dà il nome di *scuola regionale* (1); che sia cioè un'istruzione soda, fondata nelle teoriche

(1) I *poderi-scuole* (*fermes-écoles*) e le *scuole regionali* furono istituite in Francia dal governo repubblicano il 3 ottobre 1848, e il loro ordinamento, che desumiamo da ragguagli pubblicati nel 1861, è tale:

Il *podere-scuola* è una fattoria, retta con norme scientifiche, nella quale gli allievi lavorano, ricevendo, oltre all'insegnamento, una mercede. A termini della legge, non solo ogni dipartimento, ma ogni circondario, doveva avere uno di questi poderi; ma finora se ne contano in tutto 52, in 50 dipartimenti. I direttori, nominati dal ministero, sono per lo più possidenti coltivatori; e quando alcuno di essi aspira a costituire un suo fondo in podere-scuola, ne fa istanza al consiglio del dipartimento; il cui voto con quello della prefettura si trasmette al ministro, e questi all'uopo spedisce nel luogo un ispettore generale.

L'insegnamento si da in aperta campagna, negli ovili, nelle stalle. V'è un direttore, un capo pratico, un contabile, un veterinario, un arborista (*pépiniériste*), e a seconda dei luoghi, anche un bigattiere, un casaro e un maestro d'irrigazione. Il direttore presiede all'insegnamento, spiega agli allievi la pratica del lavoro e dell'amministrazione, dimostrando tutte le risultanze con un conteggio a partita doppia; e manda al ministro notizie mensili e rendiconto annuale. Il capo pratico assiste il direttore nelle dimostrazioni, e guida i lavori in campagna e in casa. Il contabile colma le lacune dell'insegnamento primario, e invigila gli allievi nelle stanze; l'arborista insegna la cura delle piantagioni e degli orti; il veterinario l'allevamento del bestiame; tutti, tranne il veterinario, dimorano nello stabilimento; e sono nominati e congedati dal direttore, sebbene ricevano lo stipendio dal governo sul fondo d'incoraggiamento dell'agricoltura. Gli allievi sogliono essere figli di coltivatori o

dell' agronomia , e attinga non di meno un completo valore da sicure prove sperimentali; le ragioni addotte bastano a farvi adoperare che esso abbia sede in Salerno e non altrove. L' istituzione poi delle scuole pratiche agrarie , che oggi gode i maggiori favori, è un argomento di più perchè non manchi la scuola teorico-pratica. I direttori della scuola-podere si formano negli istituti agronomici; la pratica che debbono insegnare deve esser figlia della scienza riscontrata nei fatti; e chi crede diversamente mi ha l' aria di chi vuol divulgare o applicare una scienza che non possiede. Lo dissi già: baloccatici per un pezzo a far teste senza corpo, per la legge dei contrarii ora le gittiamo via, ci diamo gran sollecitudine a far code, e ce ne promettiamo l' essere e la vita d' intero animale. Sì, o Signori, le scuole-podere saranno code senza teste, se le vere scuole agronomiche mancheranno o continueranno ad essere come il Governo le ha giudicate, e peggio ancora se abbandonate a cure poco illuminate e sollecite. Senza che, i direttori naturali e non avventicci delle scuole-podere d' ordinario non saranno mai i laureati nelle scuole superiori di agricoltura e formati all' insegnamento cattedratico; ma i figli di agiati proprietari che, educati egualmente nella scienza e nell' arte del coltivare, recano nella loro terra natale un sapere che possono con tutta comodità sperimentare, e a cui la fortuna acquista di leggieri fiducia e non tardi imitatori (1).

giornalieri, in numero proporzionato per tutti i bisogni del podere, ma non minore di ventiquattro; devono avere anni quindici almeno. Un giuri speciale di cinque membri, compreso il direttore, viene eletto dal ministro per giudicare dell' attitudine degli aspiranti.

Il direttore riceve dal governo per ogni allievo franchi 175 a titolo di pensione, e altri 75 per rinnovare il loro corredo e comporre un fondo comune che a fine d' anno si ripartisce fra gli allievi secondo condotta e profitto. Ma questo premio vien consegnato ad essi solamente a corso compiuto. Ogni anno poi si dà un premio straordinario di quattrocento franchi all' allievo che compie il corso, ed è approvato in primo luogo.

Le scuole *regionali* mirano a formare fittuari e amministratori. Dovrebbero esser dieci; ma finora ve ne ha tre sole, Grignon, Grand-Iouan e Saulsaie. Il podere annesso viene amministrato per conto del governo; il quale nomina e stipendia gli insegnanti, che danno gli elementi di matematica, fisica, istoria naturale, i principii di conteggio applicati alle aziende rurali, la spiegazione ragionata dei metodi di coltivazione; addestrano gli allievi a maneggiare gli strumenti e le macchine, e a condurre le operazioni, le prove, le esperienze. Deputati per turno, durante un mese ai principali servizii dell' azienda, gli allievi passano dalle cure speciali a quelle dell' azienda complessiva, dando conto al direttore di ciò che vengono osservando e dei provvedimenti che credono opportuni. Il corso dura tre anni; e quelli che ne son creduti degni entrano, a spese dello Stato, in alcuno dei grandi stabilimenti pubblici o privati, per compiere un vero esercizio pratico, e uscirne capaci di reggere qualsiasi impresa di questo genere.

(1) Trascrivo i luoghi più importanti della ministeriale data a' 22 giugno 1878, numero 12418, perchè si abbia un concetto esatto dell' insegnamento agrario elementare

II. Di sollecitare dal Governo l'istituzione delle scuole di arti e mestieri e di quelle professionali che corrispondono ai primi gradi dell'istruzione tecnica generale; non seguendo assolutamente il criterio, che l'industria domandi e faccia nascere la scuola, ma spesso e dove più se ne avverte il bisogno adoperando che la scuola intenda a creare

che volevasi istituire in ogni provincia, e della convenienza che esso avrebbe avuto con le *scuole-podери*.

« Concordata la località da scegliere bisogna intendersi sul da fare. Innanzi altro occorre metter fuori discussioni l'indole della scuola, la quale deve avere un indirizzo eminentemente pratico e non estendere quello teorico al di là di ciò che è necessario ad *agricoltori o fattori*. Poche nozioni generali e pel resto dispensare lo insegnamento per mezzo del lavoro ne' campi, nelle stalle ecc.; quindi la necessità di campi, e di stalle e di quant'altro occorre per un'azienda agraria. Da quanto è detto appare come nulla vi sia di comune tra questo insegnamento elementare e quello più elevato che s'impartisce nelle sezioni agrarie degli istituti tecnici. I progetti grandiosi che spesso sono la causa per la quale molte istituzioni fanno naufragio debbono essere messi da parte, la scuola deve presso a poco riprodurre le condizioni ordinarie delle famiglie coloniche della provincia, e non creare bisogni che non possono essere sodisfatti; in una parola non deve spostare le condizioni sociali della classe degli agricoltori. La proprietà frazionata non permette ai piccoli proprietari di mandare a scuole d'agricoltura i loro figli, e la mancanza d'insegnanti specialmente adatti alla direzione e buon andamento di tali scuole sono le cause che spiegano la proposta di poche scuole, una per provincia ed anche una per più provincie. »

Però il disegno di fondare scuole agrarie assolutamente pratiche non poteva nascondere a lungo, anche senza farne prova, il grave difetto d'essere un mezzo troppo insufficiente a migliorare le sorti dell'agricoltura. La pratica sola, anche quando è insegnata dalla scienza più esatta e provata, anche quando non manchi in molti casi delle sue piccole ragioni, non può bastare allo stato presente della coltivazione italiana, al grado in cui sono tutte le nostre industrie. E il perchè non è molto difficile a conoscersi; si sa da tanti, qualcosa se n'è detta anche qui e potremmo aggiungere che, allevato pure il lavoratore nelle pratiche più razionali, più utili, si è fatto pochissimo, se il proprietario, che non manda i suoi figli alla fattoria, continua ad essere ignorante, o a sapere ben altro che i nuovi metodi di cultura. Chi non vede in ciò un ostacolo alla diffusione delle buone pratiche agrarie, mostra di conoscere assai poco i rapporti sociali tra ricco e povero, tra possidente e campagnuolo nei nostri paesi. Senza che tra la pratica e la scienza sperimentale è questo grande divario, cioè che alla prima occorrono vantaggi immediati, patenti, costanti per essere seguita, e bastano poche prove fallite per accidenti non sempre facili a spiegarsi dai pratici perchè cada d'ogni credito; ma la seconda sa e può essere più paziente, può meglio prevedere e provvedere, e in ogni caso ha la sua fede nel vero, e la coscienza di dover trionfare d'ogni ostacolo.

Queste e altrettali considerazioni pare abbiano indotto il ministro d'agricoltura, industria e commercio a mutar parere, sostituendo alle scuole meramente pratiche quelle che sieno scientifiche e pratiche insieme. Il disegno però venuto fuori col titolo: *Progetto di massima per una scuola pratica di agricoltura*, (a) non va esente da qualche difetto che potevasi evitare. Una scuola pratica che mi desse l'agricoltore, il fattore, il colono esperto dell'arte sua, la capisco; ma un insegnamento scientifico e

(a) V. il *Picentino* di questo anno fasc. 6-7 pag. 143.

l'industria. Imperocchè il maggior pregio dell'istruzione tecnica sta in ciò, che per essa ogni grado e forma di sapere non è iatta per rimanere inutile acquisto, o capitale infruttuoso, ma perchè divenga forza che anima il lavoro, e sia strumento di produzioni utili al cittadino, al comune, alla patria.

III. Di chiedere con insistenza e con i modi più efficaci, per mezzo cioè de' rappresentanti amministrativi e politici della provincia, affinchè la istruzione tecnica non solo di carattere generale, ma quella speciale altresì che è di nazionale utilità, diventi governativa, come sono la classica e l'universitaria. Quale opera pubblica è più della cultura tecnica di generale interesse, e quale per le ragioni discorse ha più necessità d'esser governata dallo Stato? Non è ciò richiesto dai canoni più inconcussi di scienza amministrativa? Nè si abbia paura che in questa materia tutto possa essere assorbito dallo Stato: alle provincie e ai comuni resterà sempre un largo campo di operosità per insegnamenti di specifica utilità locale; e la cui emulazione e buon volere in niun modo può esser meglio esercitato che restringendone il compito in quella sfera che è propriamente loro.

Per molto tempo e da uomini di non comune valore si è creduto che l'istruzione diffusa, partecipata ad ogni essere fornito di ragione bastasse, se non a spegnere, a mettere alcun freno la tendenza a delinquere, a rendere meno pronta e spedita la mano che levasi contro la persona e l'aver. Onde ogni volta che il magistrato ha dato conto degli atti della giustizia punitrice, recando il crescente numero de' reati agli avanzi di vecchia barbarie negli istinti e ne' costumi, ha tratto

pratico insieme per conseguire lo stesso scopo non so intenderlo. Si comincerebbe male, il fine sarebbe troppo piccolo in ragion del mezzo adoperato, e in agricoltura vorrebbe dire: seminar dieci per raccogliere uno. Si consideri alquanto il programma dell'istruzione teorica e mi si dica, se ella è roba per campagnuoli col fine di metterli « in grado di dirigere la coltivazione del proprio podere — se piccoli possidenti — o di fondi altrui — in qualità di fattori per conto del proprietario, oppure assumendoli in affitto per conto proprio ».

« L'istruzione teorica è da restringersi a quanto è necessario per l'intelligenza e l'applicazione delle pratiche agrarie e comprende la lingua italiana, l'aritmetica, gli elementi di storia, di geografia, di contabilità e di disegno lineare, e più specialmente le *nozioni elementari* di economia, di legislazione rurale, di botanica, di zoologia, di geologia, di metereologia, di chimica, di fisica, in quanto si riferiscono all'agricoltura, di topografia agraria e di costruzioni rurali. » — Anche la topografia e le costruzioni rurali? E questo programma, per quanto si voglia stare *al necessario*, alle *nozioni elementari*, in che differisce da quello che regola l'insegnamento agronomico negli istituti tecnici? Tratteranno poi tutte queste materie un direttore, che in mancanza d'un veterinario dovrà dire anche qualcosetta di zootecnia, e due altri insegnanti? Basta, aspettiamole alla prova queste scuole, ché a giudicarle dai programmi parrebbe o che non possano essere davvero teorico-pratiche, o che non se n'è determinato punto bene il fine e l'ordinamento didattico.

dall' incremento dell' istruzione popolare migliori auspicii per l'avvenire. Se bene e quanto siasi apposto non so dire; temo invece che l'esperienza debbagli provare il contrario, e che in Italia si ripeta ciò che avvenne in Francia e nell' America settentrionale, quando nella prima metà di questo secolo si procurò di diffondere con i modi più efficaci l' istruzione popolare. Imperocchè il Guerry notò per comune consentimento d' illustri magistrati, tra cui erano il Beaumont e il de Jocquatille, giudici della corte suprema di Parigi, la sola istruzione non avere forza bastevole a scemare il numero de' delitti, ma creando invece nuovi bisogni non facili a soddisfarsi, convertirsi non di rado in pungolo e strumento a meglio scaltrire gli animi nell' inganno, nella frode, nella violenza (1). Questa osservazione desunta da molti fatti è una delle prove più salde dell' esattezza del pronunciato, che il vero cioè non è la virtù, e che questa non s' insegna come voleva Socrate. No, il saper leggere, scrivere, abbacare e altro ancora se si vuole, non formano il buon cittadino, al modo stesso che il solo catechismo non ha fatto mai il buon cristiano. L' istruzione, più che compagna, deve avere per fondamento assoluto l' educazione, e questa non basta che sia morale e religiosa soltanto: ella deve concretarsi, compirsi nel lavoro, perchè solo così abbraccia tutto l' uomo, con le sue passioni, gli affetti, la fortuna, le opere. Si fortifichi e rinvigorisca pur quanto vogliasi il senso morale e la fede religiosa, l' ozio e l' indigenza non tarderanno a far prevalere nel maggior numero de' casi i loro malefici istinti, e a ridurre sempre più fioca e inavvertita la voce interiore che parla del giusto e degli alti nostri destini. Esplicare senza più le potenze dello spirito, fecondarne i chiusi germi, e non piegarle e raccogliarle con amoroso studio in un determinato abito di arte o di scienza, non è migliorare nelle plebi l' umana natura, ma stimolarne e affinarne non poche volte ogni più rea tendenza. In ciò è l' alta ragion morale, la santità intima del lavoro, e per la quale esso ha tanta importanza nella simbologia di tutti i culti e meglio che in ogni altro nell' ebraico e cristiano. In ciò pure è la necessità civile dell' istruzione tecnica, e alla cui sola virtù può esser commessa con salda fiducia la soluzione de' più ardui problemi sociali.

Udite, o Signori, cosa non nuova ma pur degna di nota. La Francia e l' Inghilterra nel principio di questo secolo si ridussero per lunghe guerre e altre interne ed esterne calamità a quello stato, che in altri tempi fu cagione della rovina de' più grandi imperi. Ebbene, mentre l' una prostrata dalle sconfitte, dalle terre rimaste incolte, dagli *assegnati* senza valore, trova nuove fonti di ricchezza e di prosperità

(1) *Statistique comparée de l' état de l' instruction et du nombre des crimes.* Rév. Encycl., Août 1832, p. 414.

nella scienza che riforma tutte le industrie per opera de' Dombasle, de' Jacquard, de' Seguin; l'altra fra le strette d'un debito di 27 miliardi di lire, della carta monetata scaduta di pregio, d'un prossimo fallimento, ricorda e saluta come suoi veri liberatori non i Pitt o i Wellington, ma i Watt, gli Stephenson, gli Arckwright, i fondatori de' suoi opificii, i coltivatori del suo territorio, i costruttori de' cantieri e de' docks, i direttori delle miniere e delle officine. Ma io oso affermare che questi prodigi del lavoro fecondato dalla scienza non sono che piccoli saggi, le primizie appena di ciò che dobbiamo prometterci dalla tecnologia: essa mira a più alto segno, essa un giorno porrà il vero equilibrio tra il moltiplicarsi della specie umana e i mezzi di sua sussistenza. Noi siamo ancora al primo giorno di quella seconda creazione, che è opera dell'uomo; non conosciamo che ben poche cose utili alla vita in paragone degl' infiniti tesori ancora latenti nella virtù produttiva della terra, nel polline d'un seme, negli stami delle erbe, ne' petali de' fiori, nelle radici delle piante, nelle foglie degli alberi, ne' noccioli de' frutti, nell' ossa degli animali, nell' onda che corre, nel vento che spira, nella luce che colora, riscalda e anima tutto. Qualcosa di più già comincia a sapersi, ma non siamo noi che adoperiamo, come i francesi, la schiuma grassa de' fiumi per i saponi; non siamo noi, che dal ginepro sappiamo trarre il *Gin* come gl' inglesi, o lo *Schiedam* come gli olandesi, la cui preparazione anima più di 200 fabbriche, e delle cui fecce si nutrono ogni anno più di 30,000 bestie suine. Il pino silvestre copre tutte le pendici delle nostre Alpi, abbonda ne' nostri Appennini, ma non sappiamo destinarlo che alle costruzioni ordinarie e al fuoco: sono i popoli della Slesia che dalle sue foglie macerate traggono una lana vegetale, onde si fanno calze, mutande, flanelle, camiciuole, ginocchielli, solette; che da venti anni è adoperata con ottimo successo per materassi negli ospedali di Vienna, e dalla cui preparazione si ottengono olii e spiriti per farmaci, pomate, saponi, vernici, illuminazione e altri usi. Sapevamo che, movendo una ruota coi piedi, si poteva far altro con la mano; però è Gastone Bozerian quegli che ne trae il baromotore, che applicato alle trebbiatrici, alle seghe circolari, alle pompe di esaurimento dà nell' unità di tempo un effetto utile più che doppio. Sì, possiamo anche dire senza dar luogo ai contrasti che la meccanica ci sia nata in casa; ma gli Archimedi e Galilei delle arti moderne non sono più tra noi, bisogna cercarli altrove, in Inghilterra, in Francia, in Germania e meglio che in Europa forse nella lontana America; imperocchè se mostrammo al mondo come questo sole si possa accostare alla terra e spiarne l'essere la vita; se in un di più remoto ci argomentammo anco di rapirne il benefico raggio, e tramutarlo in fuoco divoratore, altri più fortunato tira quel rag-

gio nelle officine, e fa che indori, colori, dipinga, scolpisca; fa che diventi forza motrice e però nuovo strumento di vita e non di morte.

Or per arrivare al punto, a cui son pervenuti altri popoli tanto nelle industrie già note, come in quelle che tuttodi nascono, progrediscono e mirano all'alto fine che dicemmo; per essere anche noi partecipi della nuova vita dei popoli civili, nella quale non altrimenti che negli individui, la sanità d'ogni organo dipende sempre da una giusta proporzione tra il dare e il ricevere, tra il fare e il patire; è gran necessità che popolo e governo in Italia concorrano vigorosamente, ciascuno ne' limiti del suo potere, a diffondere e ordinare in modo serio e di non dubbia utilità pratica l'insegnamento tecnico. All'uno non deve saper doloroso qualunque sacrificio per esso, non soverchio ogni studio per appropriarsene i vantaggi; all'altro il compito, anche non facile se vuolsi, di promuovere in ragione delle esigenze nazionali la cultura tecnica, deve apparire una necessità di Stato, un dovere, a cui si legano le sorti della patria, e che vuol coraggio e saldezza e tenacità di propositi contro qualunque ostacolo venga esso da ignoranza, da negligenza o da men nobile istinto dell'animo. Il perchè, se in me fosse alcuna autorità, o Signori, io direi agli italiani col buon uomo Riccardo: Si le nostre imposte son gravi, troppo gravi; tuttavia se non dovessimo pagare che quelle del Governo solamente, noi le troveremmo meno pesanti, meno intollerabili: ma ce n'ha di altre assai più onerose per molti di noi: l'imposta dell'ozio, della pigrizia, dell'imprevidenza nostra ci costa il doppio, quella del nostro orgoglio il triplo, quella delle nostre pazzie il quadruplo. E agli uomini di Stato, ai legislatori d'Italia vorrei dire, con modestia si ma a voce alta, queste parole di Casimiro Perier: « Pour être vraiment digne de gouverner, il faut savoir dédaigner cette funeste recherche de la popularité, ne reculer devant aucune des rudes conditions du pouvoir, ne sacrifier aux exigences du jour aucun des intérêts durables de son pays; il faut avoir l'ambition assez haute pour penser sans cesse à la postérité et pour maintenir une juste balance entre ce qu'il est permis d'accorder au présent et ce qu'il n'est pas permis d'enlever à l'avenir » (1).

CIARLATANERIE.

Noi abbiamo sempre chiamato col nome di *Ciarlatanerie* quei certi *Circoli*, quelle certe *Società* più o meno letterarie o umanitarie, che, massime dalle provincie napoletane e siciliane, che è il loro terreno

(1) *Les Finances de l'Empire*, Paris, 1861.

favorito, tendono reti ai gonzi e agli ambiziosi per iscroccar loro danaro, e nulla più, in compenso delle decorazioni, dei titoli e altri *facili* onori che offrono a qualunque più volgare uomo abbia soldi da spendere. Gli inventori di queste ciarlatanerie cercano di coprirle con qualche Augusto Nome sotto la cui protezione procurano di mettere i loro ibridi sodalizzi, i quali pare ne trovino vantaggio, perchè se uno di essi giunge ad afferrare, per esempio, un Duca che voglia concedergli il suo protettorato, avvi tosto un altro che ricorre per simile favore allo stesso Re, ed intitola senz'altro *Regio* il Circolo o altro che sia la sua istituzione. Sappiamo anzi di uno di questi Circoli che non più pago del titolo di *Regio* dopochè qualche altro lo aveva pure conseguito, aspirò e volle quello di *Imperiale*; al quale scopo non bastandogli più l'Italia, andò a cercare al di là dell'Oceano un imperatore che gli concedesse l'*imperiale* suo nome e la sua *imperiale* protezione.

Tutte queste cose ci vennero alla mente leggendo la notizia di

Un Lustrascarpe decorato !

Sissignori; e chi ne dubitasse legga la seguente *Dichiarazione* che il giornale di Palermo l'*Eco dei Giovani* pubblicava nel suo ultimo numero. Alle dignitose parole del coraggioso periodico palermitano noi facciamo plauso ed anche noi ci uniamo ad esso nel deplorare che Augusti Nomi vadano a coprire le ciarlatanerie di ignobili speculatori. Ecco la coraggiosa *Dichiarazione*:

« La *Rivista italiana* riproduce una scritta a firma di un sedicente cav. A. Bandiera nella quale si contengono parole ingiuriose all'indirizzo dell'*Eco dei Giovani*. E sapete perchè? Perchè l'*Eco dei Giovani* ebbe il coraggio di illuminare la coscienza pubblica sulla cosiddetta *Società dei Benemeriti italiani*, società ad altro non intesa che ad illudere i gonzi e a scroccar loro denari. L'*Eco dei Giovani* pubblicava una lettera del Presidente di essa Società colla quale si eleggeva *benemerito italiano*, decorato di medaglia d'oro, un lustrascarpe di Palermo, un tal Vincenzo Tumminello, sol perchè questi si era dichiarato pronto a pagare le tasse annesse all'insolito onore. Questa lettera è in nostro potere, e noi la produrremo originalmente ove il Bandiera avrà la felice ispirazione di dar querela contro di noi.

« Intanto richiamiamo sin da ora l'attenzione dell'autorità politica su tal pretesa Società, che si fa scudo del nome venerato del Re. Richiamiamo l'attenzione del Ministro della Casa Reale su questo sconcio inusitato di vedere il Sovrano protettore di una Società, che scrive fra i suoi membri un sarto, un cavallerizzo, un lustrascarpe.

« È tempo oramai che questo sconcio finisca. È durato troppo !

« Il Direttore dell'*Eco dei Giovani*

EUGENIO MESSERI. »

Non sarà qui fuor di proposito che riferiamo la lettera di un Sindaco di campagna che da Società si fatte ebbe proferte di decorazioni, medaglie e simili purchè pagasse le somme portate dagli statuti sociali. E perchè il *pagamento* fosse più pronto ed abbondante la direzione della Società gli aveva inoltre mandato diverse copie del numero di un suo giornale, dove del povero Sindaco si facevano i più sperticati e sguaiati elogi, con aspri rimproveri al Governo che non lo aveva ancora fatto cavaliere, che non ne riconosceva i meriti preclari e altre simili pagliacciate. Il Sindaco cascò in sulle prime dalle nuvole, vedendo l'oscuro suo nome così magnificato da giornali e da gente di cui egli ignorava la esistenza; ma poi nell'*adesione* e nel *pagamento* che era invitato a fare per avere gli insoliti onori, che gli si offrivano, fiutò la speculazione dei messeri e non fece loro risposta di sorta.

Poco dopo riceve una circolare a stampa con cui lo si invita a rispondere ossia ad *aderire*; ed egli sempre silenzio. Quando poi una seconda ed una terza circolare gli ebbe ripetuto l'invito, rispose colla seguente:

Egregio signor Direttore,

Non ho risposto alla sua lettera con cui mi accompagnava il Diploma e il giornale contenente le mie lodi perchè ben sapeva che nè l'uno nè le altre erano pane pe' miei denti; e non rispondendo sperava che il mio silenzio stesso sarebbe bastato per avvertire il suo buon senso di non più insistere sull'oggetto della sua lettera. Ma poichè Ella, che tiene a quest'effetto lettere stampate, mi eccita con queste una seconda e ancora una terza volta a rispondere ed aderire, sono mortificato di doverle dire che quando non avessi altro motivo di rifiutare le sue proferte, basterebbero le sperticate lodi che Ella scrisse o fece scrivere di me nel giornale che volle mandarmi perchè leggessi. Ebbene, Le dirò che quella lettura mi fece provare vergogna e dispetto, e mi parve che il danaro che io, aderendo, avrei pagato, dovesse essere il prezzo di quelle lodi. Mi permetta adunque che per decoro mio e suo io Le risponda con un rifiuto.

Suo Dev.

* * *

P. S. *In questo momento vengo a sapere che, tra gli altri, anche ad un **lustrascarpe** venne offerto l'onore di una simile decorazione purchè pagasse la somma voluta! Se ciò avessi saputo prima, mi sarei risparmiata la noia e la fatica della presente lettera: Le avrei semplicemente risposto, come si usa in commercio: « Il contratto non conviene ».*

(Dal Baretti)

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

Esami di patente — Il 24 d'agosto ebbero fine gli esami di patente magistrale, e, secondo le prescrizioni ministeriali, furono spediti al Ministero della P. Istruzione tutti gli scritti dei candidati: l'approvazione definitiva quindi s'aspetta da Roma, e crediamo che ne passerà un po' di tempo.

Si scrissero agli esami 166 fra maestri e maestre di grado inferiore e superiore, e furono ammessi alle prove orali 125; onde solamente 41 furono riprovati nelle prove scritte e non ammessi ai verbali. Pubblicheremo poi a suo tempo l'esito diffinitivo.

Conferenze didattiche — Col 25 agosto sono cominciate a Roma le conferenze didattiche. Esse dovranno trattare le seguenti materie, già determinate dal Ministero:

1.° Leggere e spiegare il libro di testo e qualche luogo scelto di prosa e di poesia;

2.° Delle lezioni di cose: scelta degli oggetti sui quali richiamare l'attenzione degli alunni in ordine alla forma, alla materia, all'uso loro e all'educazione de' sensi;

3.° Osservare, parlare e scrivere sopra gli oggetti osservati, tenendo presente in ispecie i più ovvii bisogni della vita domestica e dell'esercizio pratico di un mestiere, di una industria, di un'arte o di una modesta professione, e volgendo la mente talvolta ai fatti del mondo fisico e tal'altra a quelli del mondo morale;

4.° I temi e le norme pratiche del comporre, muovendo sempre dall'osservazione dei fatti della vita della natura e dell'uomo;

5.° Delle prime nozioni sui numeri e sugli strumenti di misurazione;

6.° Geografia della scuola, della casa, del comune, del mandamento, del circondario, della provincia;

7.° Cenni biografici dei più grandi uomini nostri, ai quali rannodare i fatti più notevoli della storia italiana.

Codesti insegnamenti verranno dati in modo che se ne abbiano a giovar sempre e ad un tempo la memoria, l'intelletto, il sentimento e la volontà degli alunni.

Le alunne della scuola normale di Genova alla Regina—

Un aneddoto del cav. Daneo. — Tra gli eletti che sortirono l'onore di essere ricevuti da S. M. la Regina, nel breve soggiorno che fece fra noi, vi fu una rappresentanza della nostra scuola normale. Le gentili allieve erano presentate dal R. Provveditore agli studi, cav. Daneo, e dal Direttore di detta scuola, prof. Bagatta.

La Regina li ricevette tutti nella sala del trono. La signorina Regina Daneo, figlia al R. Provveditore, leggeva con voce commossa il seguente indirizzo composto dall' illustre suo genitore!

« *Regina!* — I nostri professori ci hanno insegnato essere l'esempio il più efficace fra tutti i mezzi di educazione, massime se l'esempio sia posto in alto dalla Divina Provvidenza: la benefica luce viene dal sole.

« Ebbene noi abbiamo tolto voi, o Regina, a modello del viver nostro, perchè voi siete figlia, sposa e madre ammiranda. E noi vi additeremo come tale alle nostre future allieve, quando sparse in questa nostra Provincia, noi le cresceremo alla Religione de' Padri nostri, all'amore d'Italia, all'amore e all'ossequio per la Real Casa di Savoia.

« Noi diremo loro; quando Iddio volle creare la nuova Italia fece sorgere Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, quando volle consolidare a perennità la grand'opera ci ha dato il Vostro lealissimo Umberto; quando volle colla virtù della donna mostrare la santità della famiglia in cui posa l'edificio sociale, ha concesso all'Italia quell'angelo benedetto che nomasi Margherita.

Siate felice, o Regina, nel vostro sposo, nel vostro figlio, nel popolo vostro. »

Finita la lettura, la Regina ringraziava le alunne tutte per tanti gentili pensieri, ed al cav. Daneo e al prof. Bagatta rivolgeva parole di sincero encomio. Ora a proposito del cav. Daneo eccovi un aneddoto sul suo conto, successo appunto in quel giorno nella sala del trono.

Il nostro Provveditore avea al petto una bellissima spilla, quella tale che ebbe in dono dal Re in occasione di quella bellissima poesia da lui composta per la morte del nostro Re Vittorio Emanuele.

La Regina, fosse caso od altro, scorrendo famigliarmente con lui, guardava con insistenza la spilla.

— La M. V. guarda questa spilla, disse il cav. Daneo: io non la porrei tanto in vista se non fosse un dono che s'è degnato di farmi l'Augusto vostro Consorte.....

— Ah sì, ben ricordo, interruppe la Regina, ricordo il dono, ma ancora più la poesia vostra, bella tra le bellissime; ah! se sapeste quanto mi è piaciuta; quante volte mi ha consolato in quella sventura!

Noi abbiamo raccontato l'aneddoto per far conoscere quanto la nostra graziosa Regina stimi ed ammiri il robusto e gentil poeta.

(*La Scuola e la Famiglia*).

Corsi autunnali di ginnastica per maestri e maestre elementari — Il Ministro della pubblica istruzione ha pubblicato la seguente circolare in data 10 luglio 1879:

Ai Prefetti Presidenti dei Consigli Provinciali scolastici,

È mia intenzione che i corsi autunnali di ginnastica per i maestri elementari, di cui è fatta menzione all' art. 5.° della legge 7 luglio 1878, abbiano luogo anche in questo anno in tutte le Provincie, dove siavi un locale adatto ed un insegnante idoneo e volenteroso.

Prego perciò la S. V. Ill.ma di presentarmi un elenco dei maestri appartenenti ai Comuni di codesta provincia, i quali saranno chiamati a frequentarli e sussidiati dal Governo.

La scelta dev' essere fatta nella proporzione di un maestro per ogni 20,000 abitanti.

Per estendere fino da questo anno, per quanto è possibile, il beneficio delle conferenze ginnastiche anche alle scuole femminili, è mia intenzione che abbia luogo un *corso autunnale di ginnastica per le maestre elementari* nelle città di Torino—Genova—Milano—Verona—Padova—Bologna—Firenze—Siena—Roma—Bari—Napoli—Ancona—Catania—Palermo e Sassari.

La scelta delle maestre deve essere fatta, come per i maestri, nella proporzione di una per ogni 20,000 abitanti.

L'insegnamento comprenderà lo svolgimento teorico e pratico del programma di ginnastica per le scuole primarie, annesso al regolamento del 16 dicembre 1878.

All' insegnamento della ginnastica si uniranno alcune conferenze di pedagogia, tenute dal Provveditore agli studi o da altra persona capace da lui delegata, procurando che i maestri non ignorino alcuno dei precetti sui quali si fonda la ginnastica educativa, ed ai quali accenna l' art. 1.° della citata legge.

I corsi autunnali dureranno un mese, e si terranno preferibilmente nel mese di settembre. — Per le maestre l' insegnamento della ginnastica pratica sarà affidato ad una istitutrice.

Saranno ammessi alle conferenze ginnastiche, senza sussidio da parte del Governo :

a) Coloro che desiderano di ripetere il corso a titolo di perfezionamento ;

b) Coloro che, avendo superate tutte le altre prove nell' esame di patente, hanno tuttavia da subire l' esame sulla ginnastica.

Gli è pertanto necessario che V. S. Ill.ma coll' elenco dei maestri e delle maestre, mi proponga pure la persona, che dovrà dirigere le esercitazioni ginniche, avvertendo che è mio desiderio che i corsi autunnali siano diretti da un maestro normale di ginnastica, e, dove possibile, siano affidati alle Società di ginnastica, istituite con decreto 22 maggio 1879.

Attendo con sollecitudine la spedizione dell' elenco, di cui la ri-

chiesi, e prego V. S. Ill.ma di avvertirmi se qualche grave difficoltà si opponga all'apertura del corso in codesta provincia.

Il Ministro — M. COPPINO.

Annunzi bibliografici

Jacopo Sannazaro — Note del prof. Francesco Torraca — Napoli, V. Morano, 1879.

P. A. Caracciolo e le Farse Cavaiole pel prof. F. Torraca — Napoli, Perrotti, 1879.

Son due recenti pubblicazioni dell'egregio e giovane professore signor Francesco Torraca. Nella prima sono ritratte le condizioni morali, civili e politiche del Napoletano ai tempi del Sannazaro, e con diligenti ricerche e con acume di critica sono discusse le opere del celebre poeta; e nell'altra, ch'è di minor mole, si gitta molta luce su di un altro poeta napoletano presso che ignoto, vo' dire il Caracciolo, autore di farse comiche e giocose scritte in dialetto. Con questi studi il valoroso prof. Torraca merita assai bene delle nostre lettere, e ce ne rallegriamo vivamente.

Aritmetica e Nozioni d'Algebra di P. Gordenons, prof. nel R. Ginnasio-Liceo di Vicenza. Ad uso delle scuole ginnasiali e tecniche — Padova, tip. del Seminario, 1879 — L. 2,50.

CARTEGGIO LACONICO

Dai signori — *D. Caponigri, A. Pecori, P. Gotta* — ricevuto il prezzo d'associazione.

AVVERTENZA

Nel prossimo mese di settembre non uscirà nessun numero del giornale; tanto siamo già in regola.

PROF. GIUSEPPE OLIVIERI, *Direttore.*

Salerno 1879 — Stabilimento Tipografico Nazionale.